

RIFLESSIONE SUL VANGELO DELLA XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Mt.13,1-9)

Cari fratelli e sorelle,

oggi ascoltiamo uno dei grandi discorsi del Vangelo di Matteo: è il terzo. Le parabole non sono leggende fantasiose, ma sono fatti terreni a cui Gesù dà un significato spirituale. Anche adesso ci interpella con quanto ci accade e e viviamo; Il Signore ci parla attraverso la vita di ogni giorno.

“Chi ha orecchi, ascolti” Il Signore ci dà le sue ricchezze con infinita generosità, ma non ce le butta addosso; propone, scuote, ma attende la nostra risposta libera. Parla in parabole per stimolare una ricerca più profonda in quelli che sono già in cammino e per mettere in movimento coloro che sono ancora fermi.

“A chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza” Queste parole di Gesù sono importanti. E il Vangelo di Matteo le riporta due volte e mostrano che Gesù si dà in pienezza a chi lo accoglie. A chi ama, Dio dà la capacità di amare ancora di più. Diamo sempre; diamo un sorriso, un perdono, un ascolto, il tempo. Il nostro dare apre le mani di Dio.

Gesù disse: “Il seminatore uscì a seminare” Gesù si reca presso il mare di Galilea. Una folla numerosa lo raggiunge. Lui si siede su una barca e da lì tiene il suo insegnamento: non fa discorsi complicati .

Dio è il seminatore che esce a seminare; semina ovunque e sempre: oggi, adesso. Parte del seme cadde lungo la strada ... sul terreno sassoso ... sui rovi. Il primo errore lo compiamo quando “siamo strada” e non ci fermiamo mai. La Parola di Dio chiede un po’ di sosta, riflessione, meditazione. Il secondo errore è il cuore poco profondo, che non conserva, non custodisce. Il terzo errore è l'ansia del benessere; lo sconforto, la solitudine, l'insicurezza sono rovi che non lasciano germogliare il seme divino. Dio che non priva nessuno dei suoi doni, continua a seminare senza sosta, anche se noi siamo aridi, spenti, sterili; in noi semina così tanto per tirar su così poco. La sua Parola produce ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per cento. Questo dipende dalla nostra disponibilità. Lo Spirito Santo apra la nostra mente a un ascolto devoto e fecondo. Dobbiamo curare un ascolto della Parola fatto «con un cuore bello e buono», che si oppone a quella malattia pericolosa che la Scrittura chiama: la durezza di cuore. E la parola vissuta ci porta a credere come vediamo nella seconda lettura - Rom 8, 18: ritengo **che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura**. Credo, che soffrendo con pazienza, completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo (Col 1,24). Credo che non abbiamo qui, sulla terra, una dimora stabile, ma andiamo in cerca di una patria migliore, quella celeste ed eterna (Eb 11,16). Credo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (Rom 8,28). Credo che ora la nostra visione è confusa come in uno specchio, ma un giorno saremo faccia a faccia, dinanzi a Dio. (1 Cor 13,12). Credo che nessuno di noi vive per se stesso né muore per se stesso: sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore (Rom 14,7-9). Credo sia necessario che il nostro corpo mortale si vesta di immortalità e che la morte venga ingoiata per la vittoria (1 Cor 15,53-54). Credo che Dio tergerà le lacrime dagli occhi dei giusti, e che per loro non ci sarà più né lutto, né lamento, né affanno, perché il mondo di prima sarà scomparso (Ap 21,4). Credo che fin d’ora sono figlio di Dio e che quando Egli si sarà manifestato, sarò simile a Lui, perché lo vedrò così come Egli è (1 Gv 3,2)

Credo Signore!

Buona Domenica

Dio Vi benedica...Don Giovanni